



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Roma li, 1 marzo 2017, ore 14.00

AUDIZIONE
in
Commissione VIII Camera

Signor Presidente,

Onorevoli,

accolgo con piacere l'invito a riferire sulle iniziative che il Governo ha avviato e intende avviare per conseguire gli obiettivi di riduzione e contenimento delle emissioni di gas serra previsti dall'accordo di Parigi.

Il clima e l'energia sono un tema prioritario nell'agenda del Governo perché rappresentano un'opportunità per modernizzare la nostra economia e migliorare la qualità dell'ambiente e della vita per noi e per i nostri figli.

Politiche che migliorano l'efficienza energetica e riducono la dipendenza da fonti fossili, accelerando la decarbonizzazione, possono stimolare gli investimenti, creare nuovi posti di lavoro, favorire la crescita economica e dare un ruolo sempre più centrale ai consumatori e più in generale ai cittadini.

La priorità è orientare e favorire in maniera sempre più decisa una crescita economica sostenibile, cioè attenta a tener conto dei costi ambientali, valorizzando le innovazioni e le soluzioni tecniche a minore impatto ambientale ed energeticamente più efficienti, a promuovere l'economia circolare e rafforzare la transizione verso fonti energetiche rinnovabili.

L'ambizione, che troverà compiuta attuazione nella Strategia Nazionale di sviluppo sostenibile in fase di definizione e approvazione entro il corrente anno, è di porre le basi

di un nuovo modello economico, circolare, più efficiente nell'uso delle risorse, a basse emissioni, resiliente ai cambiamenti climatici, in grado di diminuire i costi sociali e ambientali, ridurre le disuguaglianze, dare forma a una società più giusta.

In questa prospettiva deve essere inquadrato il programma di revisione della Strategia Energetica Nazionale, con specifico riferimento alle priorità di carattere ambientale.

STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE

Il quadro a livello europeo e gli obiettivi energetico-ambientali nel “medio-periodo” fino 2030 e nel “lungo periodo” fino al 2050.

Nel lungo periodo, al 2050, l'Europa e l'Italia sono chiamate a far fronte alle conseguenze del cambiamento climatico, a garantire la competitività del sistema produttivo e assicurare la sicurezza e l'accessibilità energetica a tutti i cittadini.

Sono obiettivi che richiederanno una trasformazione radicale del sistema energetico e del funzionamento della società.

Con la approvazione dell'Accordo di Parigi abbiamo posto le basi per rendere universale e irreversibile questa transizione.

Ora dobbiamo rafforzare e implementare le politiche attive già avviate per limitare il surriscaldamento globale e tendere alla de-carbonizzazione del sistema produttivo, degli usi civili e dei trasporti. Tutte le scelte di politica energetica devono migliorare gli standard ambientali e di decarbonizzazione, già oggi tra i più elevati al mondo e a far assumere al paese un ruolo esemplare a livello globale.

Il target di lungo termine da conseguire è il contenimento del riscaldamento entro 2°C rispetto ai livelli pre-industriali, con l'impegno ad operare attivamente per un ulteriore abbassamento della soglia a 1,5°C.

Nello specifico gli obiettivi fissati con il nuovo Pacchetto Clima-Energia approvato nel 2014 sotto la Presidenza italiana dell'Ue saranno volti a ridurre almeno del 40% le emissioni di gas serra –GHG- (rispetto ai livelli 1990):

- Nei Settori Eu-ETS (settori termoelettrico e industriali ad alto consumo energetico): -43% calcolato rispetto al 2005 (obiettivo valido a livello europeo);
- Nei Settori non-Eu ETS (trasporti, edifici, agricoltura, rifiuti): -33% rispetto al 2005 (vincolante per l'Italia).

Aumentare il peso delle rinnovabili:

- Sui consumi finali totali: raggiungere il 27% (obiettivo vincolante a livello europeo)

Incrementare l'efficienza energetica:

- Rispetto ai consumi tendenziali: arrivare a - 27% (obiettivo indicativo a livello europeo, c'è la proposta di portarlo al 30%);
- La proposta di nuova Direttiva sull'Efficienza Energetica prevede, per il periodo 2021-2030, un risparmio minimo dell'1,5% all'anno calcolato sui volumi dei consumi finali del periodo 2016-2018 (vincolante per l'Italia)

Nel percorso per rendere operativo l'Accordo di Parigi, la **Conferenza di Marrakech** ha rappresentato una tappa importante. A Marrakech è stata focalizzata l'attenzione sulle esigenze dei Paesi in via di sviluppo in materia di capacity building al fine di facilitare l'accesso ai finanziamenti internazionali per dare seguito ad azioni e priorità introdotte nei rispettivi piani nazionali sul clima.

La Comunità internazionale è stata capace di dotarsi di un nuovo sistema di *governance* mondiale in grado di influenzare le politiche di sviluppo sia nel breve che nel lungo periodo, le cui caratteristiche di indirizzo sono declinate nei 17 obiettivi concordati in sede Nazioni Unite e contenuti nell'**Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile** (tra gli obiettivi figurano la lotta ai cambiamenti climatici e l'accesso all'energia pulita).

Si deve segnalare, peraltro, che la Commissione europea ha presentato la comunicazione sulla strategia europea per una mobilità a basse emissioni. Tra le azioni previste durante il 2017 è in programma la presentazione delle proposte di revisione dei regolamenti europei che stabiliscono i livelli di emissioni di CO₂ per autovetture e furgoni, e le proposte sulla procedura di certificazione, monitoraggio e rendicontazione delle emissioni di CO₂ generate dai veicoli pesanti (autocarri e autobus). Inoltre, la

comunicazione annuncia l'intenzione di presentare una proposta per stabilire gli *standard* di efficienza del carburante per i veicoli pesanti.

In questa prospettiva lo scorso 30 novembre è stato presentato dalla Commissione Europea il pacchetto legislativo "Energia pulita per tutti gli europei" (il cosiddetto *winter package*) che include proposte di direttive che interessano a 360° il comparto energetico ambientale: oltre all'efficienza energetica e alle energie rinnovabili sono affrontati infatti l'assetto del mercato elettrico, la sicurezza degli approvvigionamenti, le regole di *governance* per l'Unione dell'Energia.

Le proposte, contribuiscono a tracciare le traiettorie che le future politiche energetiche dovranno seguire per il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi del pacchetto clima-energia.

In tale quadro è richiesto uno sforzo strategico-programmatico al quale far seguire un rafforzamento delle misure per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili.

Occorre ricordare, infine, che nel giugno dello scorso anno, insieme agli altri Ministri dell'Ambiente europei, abbiamo adottato delle conclusioni sul **Piano d'Azione per l'Economia Circolare**, per stabilire ed attuare misure condivise sull'intero ciclo di vita del prodotto, dalla progettazione alla gestione circolare dei materiali e dei residui.

la Tabella di marcia europea per l'energia al 2050 ambisce ad una riduzione del gas serra dell'80 % rispetto al 1990.

Veniamo adesso alle misure in cantiere e alle questioni aperte a livello nazionale.

Il raggiungimento di questi obiettivi sarà consentito dallo sviluppo della programmazione nazionale, in particolare da una serie di strumenti quali:

- **Il Piano Nazionale Clima ed Energia** (previsto nell'ambito della Strategia europea per un'Unione dell'energia). E' in corso di definizione la struttura che dovranno avere i Piani Nazionali degli Stati membri. La bozza, da preparare per inizio 2018, dovrà essere sottoposta a consultazione e approvazione da parte della Commissione europea entro gennaio 2019. Il Piano dovrà integrare il tema dell'energia con quelli

ambientali (efficienza energetica, rinnovabili, emissioni/assorbimenti da foreste e agricoltura, mobilità sostenibile, economia circolare);

- **La Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile** (prevista dal “Collegato Ambientale” L.221/2015). E’ in fase di definizione il procedimento di approvazione che si concluderà entro il 2017. La Strategia intende conseguire gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile concordati in sede ONU mediante l’adozione dell’Agenda 2030. In particolare affronta i temi della lotta ai cambiamenti climatici e dell’energia pulita, individua impegni per città e comunità sostenibili , consumo/ produzione responsabili, biodiversità, gestione delle risorse idriche;
- **La Strategia nazionale di sviluppo a basse emissioni al 2050.** Si tratta di un documento che l’Italia, a livello di G7, si è impegnata a presentare in attuazione dell’Accordo di Parigi nel quale saranno indicate le misure più convenienti per decarbonizzare l’economia nazionale.

Sul piano della programmazione i prossimi passi sono la revisione della Strategia Energetica Nazionale (SEN) e la predisposizione del Piano nazionale per l’energia e il clima 2021-2030 richiesto nell’ambito dell’Unione dell’Energia.

L’aggiornamento della SEN 2013, può rappresentare un valore aggiunto nella fase di conclusione del negoziato sugli obiettivi energetico-ambientali. Sono ancora in corso di definizione aspetti tecnici e meccanismi di flessibilità che interessano il raggiungimento degli obiettivi richiamati (a cominciare dal settore non-ETS). Per raggiungere gli obiettivi energetico-ambientali concordati è necessario disporre di un quadro di riferimento per impostare da subito le politiche di intervento. Le prime simulazioni ci mostrano che per colmare la distanza che ci separa dai livelli ambiziosi fissati al 2030 e al 2050 occorre non perdere tempo (e questo vale sia per l’Italia che per l’intera Europa). Le politiche energetiche messe in campo devono essere coerenti e contribuire al raggiungimenti di altri obiettivi ambientali prioritari come la qualità dell’aria rispettando limiti alle emissioni in atmosfera, nonché la qualità dei corpi idrici interessati in particolare dallo sviluppo delle rinnovabili.

La nuova **Strategia Energetica Nazionale**, che prosegue e rilancia il percorso già individuato nella precedente strategia del 2013, rappresenta un tassello importante che contribuirà anche al processo per la definizione del **Piano Nazionale Clima-Energia**, a cui sarà affidato il compito di indicare le politiche e le misure in settori tra i quali le foreste, l'agricoltura, i trasporti e la mobilità sostenibile che consentiranno all'Italia di raggiungere i propri target e contribuiranno al raggiungimento degli ambiziosi obiettivi europei ed internazionali. La nuova SEN, che dovrà essere sufficientemente dinamica per rispondere ai continui mutamenti degli scenari macroeconomici, dovrà necessariamente prendere in debito conto gli elementi normativi vincolanti adottati in sede internazionale ed europea e proporre un percorso di sviluppo energetico del Paese coerente con gli strumenti strategici ambientali adottati o in via di adozione a livello nazionale. I soggetti tecnici coinvolti dai Ministeri coprono sia la parte energetica (Enea, GSE, RSE) che ambientale (Ispra). Le banche dati e modelli devono convergere, ed essere in grado di garantire scenari di riferimento e di policy tra loro consistenti.

Il processo di definizione dei documenti programmatici è molto articolato, pertanto, sarà necessario procedere ad aggiornamenti di previsione nonché a valutazioni di impatto delle singole politiche e di sensibilità rispetto alle ipotesi di partenza considerate (ad esempio crescita, variabili demografiche). E' necessario un costante confronto con i soggetti portatori di interesse, attraverso incontri e procedure di consultazione pubblica per raccogliere idee e proposte (da parte di operatori, associazioni, esperti). In particolare, gli esercizi di previsione a medio-lungo termine richiedono ipotesi sullo sviluppo e la penetrazione nel mercato delle diverse tecnologie.

Già nella SEN varata nel 2013, veniva riconosciuto all'efficienza energetica un ruolo assolutamente centrale (è la prima delle sette priorità individuate nel documento).

Su questo fronte si sta avviando una intensa collaborazione tra le Amministrazioni competenti, a partire dal mio Ministero e dal Ministero dello sviluppo economico, con l'obiettivo di raddoppiare, entro il 2030, il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica.

Sul piano delle misure messe in campo vorrei ricordare quanto è stato fatto recentemente.

a. Di concerto con il Ministero dello sviluppo economico sono stati stabiliti nuovi **requisiti minimi da rispettare per la prestazione energetica degli edifici di nuova costruzione**. A partire dal 2021, nel settore privato, si potranno costruire solo immobili a “energia quasi zero”. Per gli edifici pubblici tale vincolo sarà in vigore già a partire dal 1° gennaio 2019.

b. In ottemperanza alla direttiva europea sull’efficienza energetica, è stato emanato il decreto che definisce le modalità attuative del **Programma di riqualificazione energetica della Pubblica Amministrazione centrale (PREPAC)**.

Da qui al 2020 dovrà essere ristrutturato almeno il 3%, per ogni anno, della superficie coperta utile degli edifici di proprietà della pubblica amministrazione centrale e da essa occupati. La superficie soggetta a obbligo di ristrutturazione è pari a circa 14 milioni di mq cui corrisponde un obiettivo di circa 2,5 milioni di mq da riqualificare entro il 2020. Sinora i progetti finanziabili ammontano a circa 70 milioni di euro, di cui 24 stanziati direttamente dal Ministero dell’ambiente.

c. È stato rivisto il **Conto Termico**, meccanismo introdotto alla fine del 2012 che incentiva l’efficienza energetica negli edifici pubblici anche degli enti locali, prevedendo una spesa massima annuale di 200 milioni di euro all’anno.

Nel febbraio del 2016, al fine di rendere lo strumento più efficiente, sono state introdotte alcune semplificazioni delle procedure di accesso ed erogazione dei finanziamenti, un ampliamento degli interventi ammessi, una rimodulazione degli incentivi riconosciuti.

d. È stato riattivato il **Fondo Rotativo di Kyoto** per l’erogazione di finanziamenti a tasso agevolato per la riqualificazione energetica degli edifici scolastici e delle università.

Ad oggi sono stati ammessi a finanziamento circa 190 istanze di finanziamento per un importo complessivo di risorse pari a 100 milioni di euro. Il bando è attivo e resterà aperto fino al 30 giugno 2017.

e. A questi strumenti per il comparto pubblico, si è aggiunta, con la Legge di Bilancio 2017, l'estensione e il potenziamento delle **detrazioni fiscali** per chi migliora l'efficienza energetica degli edifici privati .

Si segnala anche il meccanismo dei certificati bianchi che in prospettiva avrà un impatto significativo sui risparmi energetici del comparto industriale.

Nel quadro di riferimento al 2030 per il clima e l'energia, il Governo continua ad essere impegnato sul fronte della **riduzione delle emissioni**, contribuendo in maniera costruttiva alla definizione dei relativi atti legislativi.

In tal senso, rispetto alla proposta di modifica del sistema di scambio delle quote di emissione di CO₂ (EU ETS), obiettivo prioritario per il 2017 rimane la definizione di nuove regole per la messa all'asta e l'assegnazione delle quote nel quarto periodo di *trading*. In particolare, il Governo sostiene la necessità di un sistema di scambio delle quote di emissione CO₂ EU ETS che sia:

- più robusto e dove le regole di assegnazione gratuita riflettano, per quanto possibile, i valori reali del progresso tecnologico e degli impianti coperti dalla direttiva e si evitino regole che penalizzino gli impianti più efficienti a discapito di quelli che non lo sono;
- più armonizzato nelle regole per la gestione del cosiddetto carbon *leakage* indiretto (rischio di **rilocalizzazione** delle emissioni di carbonio), mirando ad evitare le distorsioni nella competizione tra aziende che producono lo stesso prodotto in stati membri diversi;
- più semplice, con regole più lineari, procedure meno laboriose, semplificazioni amministrative e una maggiore attenzione alla valutazione dei costi-benefici di ogni adempimento.

Nel Consiglio Ambiente di ieri è stata raggiunta un'intesa sull'orientamento generale del Consiglio in merito alla **riforma del sistema Ets**: è stato trovato un compromesso che accoglie alcune delle istanze portate avanti dall'Italia, in particolare un'armonizzazione delle compensazioni dei costi indiretti del carbon leakage e una

maggior flessibilità nella ripartizione delle quote tra quelle messe a disposizione gratuitamente e quelle acquisite attraverso asta, a favore delle prime.

La revisione ETS avviene parallelamente ai negoziati per la definizione di obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra per il settore non ETS (trasporti, civile, piccola industria, agricoltura, rifiuti) ai fini del raggiungimento di un target europeo di riduzione del -30% rispetto al 2005. Anche il settore dell'uso del suolo, dei cambiamenti di uso del suolo e alla silvicoltura rappresenta un contributo fondamentale alla mitigazione dei cambiamenti climatici e contribuirà al conseguimento del target europeo non-ETS.

A tali iniziative legislative, inoltre, si aggiunge il pacchetto di misure per la decarbonizzazione dei trasporti, che appare quanto mai necessario per contrastare una fonte responsabile per circa un terzo delle emissioni di gas serra nei settori non ETS. A questo proposito, saranno oggetto di discussione proposte in merito agli standard di emissione di CO₂ per le auto e i veicoli commerciali leggeri e al monitoraggio per i veicoli pesanti.

Il 30 dicembre 2015 è stato, inoltre, sottoscritto un importante Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Ambiente, la Conferenza delle Regioni e Province autonome e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani per definire ed attuare misure omogenee su scala di bacino per il miglioramento e la tutela della qualità dell'aria e la riduzione di emissioni di gas climalteranti, con interventi prioritari nelle città metropolitane. In particolare, tale protocollo prevede tra le misure urgenti, da attivare dopo reiterati superamenti delle soglie giornaliere massime consentite delle concentrazioni di PM10 (di regola 7 giorni) le seguenti: abbassamento dei limiti di velocità di 20 km/h nelle aree urbane estese al territorio comunale e alle eventuali arterie autostradali limitrofe, previo accordo con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti; attivazione di sistemi di incentivo all'utilizzo del trasporto pubblico locale e della mobilità condivisa; riduzione di 2 gradi delle temperature massime di riscaldamento negli

edifici pubblici e privati; limitazione dell'utilizzo della biomassa per uso civile dove siano presenti sistemi alternativi di riscaldamento.

Con riferimento invece ad **altre eventuali direttive da recepire** si segnala che è in corso di predisposizione una richiesta di appositi criteri di delega per il recepimento della direttiva sulla riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici, recepimento che dovrà essere effettuato entro il giugno 2018.

Per quanto riguarda **l'energia da fonti rinnovabili**, fermo restando che oggi copriamo una quota di consumi finali superiore al 17% (in linea con l'obiettivo da centrare al 2020), deve essere gestito un passaggio complesso.

Infatti, in tale settore è in atto un cambiamento "economico-culturale" nel quale le rinnovabili dismettono i panni di "beneficiari di supporto pubblico" ed entrano a pieno titolo nel mercato, in competizione tra loro e con le altre modalità di produzione dell'energia.

Il punto è come gestire il cambiamento in atto centrando gli obiettivi ambientali di medio-lungo periodo e difendendo un settore prezioso, con un elevato potenziale produttivo e occupazionale. In tale direzione è stato varato il Decreto del 23 giugno 2016 che, seppure per un periodo di tempo limitato, ha accompagnato il settore delle rinnovabili garantendo una incentivazione diretta alle fonti diverse dal fotovoltaico.

In prospettiva, devono essere "disegnati" strumenti coerenti con i vincoli imposti dalla normativa sugli Aiuti di Stato e definire strategie precise in settori-chiave: dalle regole dell'autoconsumo, all'evoluzione verso tecnologie più avanzate e suscettibili di un utilizzo più efficiente (ad esempio, la trasformazione del biogas in biometano, utilizzato anche nei trasporti).

Oltre alla leva degli incentivi diretti alla produzione di energia da fonti rinnovabili, il piano 2015-17 per la ricerca di sistema elettrico destina circa 100 milioni alla ricerca e all'innovazione su temi direttamente connessi alle rinnovabili (compresi le esigenze delle reti elettriche), che si aggiungono alle risorse private, a quelle residue dai programmi finanziati o cofinanziati dall'Europa.

Non vi è dubbio, comunque, che l'innovazione costituisca uno dei motori per la decarbonizzazione dell'economia. A questo ultimo proposito, bisognerà stimolare l'allineamento della ricerca italiana, pubblica e privata, agli obiettivi in materia di energia e clima, che per la ricerca sono ora delineati dal Programma Horizon 2020. Il Governo ha aggiunto a tali strumenti il credito d'imposta alla ricerca.

In questo contesto si colloca anche l'**ammodernamento delle reti dell'eolico e del fotovoltaico**. L'attuale legislazione prevede che il Piano di sviluppo della rete di trasmissione nazionale individui gli interventi di potenziamento che risultano necessari per assicurare l'immissione e il ritiro integrale dell'energia prodotta dagli impianti a fonte rinnovabile già in esercizio, anche con l'utilizzo di sistemi di accumulo. Analoghi interventi sono sostenuti anche sulla rete di distribuzione, mentre è stata completata la regolazione che consente l'installazione di sistemi di accumulo presso i piccoli produttori da fotovoltaico. Non vi è dubbio che tutti questi interventi debbano essere eseguiti nel pieno rispetto delle regole ambientali e del paesaggio, assicurato dalle procedure di valutazione di impatto ambientale.

Inoltre, per il fotovoltaico, considerato il calo sensibile dei costi si sono ritenuti non più necessari gli incentivi in conto energia, ma il settore continua ad essere sostenuto con le detrazioni fiscali (per i piccoli impianti asserviti agli edifici), nonché con agevolazioni sull'energia auto consumata.

Peraltro, proprio per il fotovoltaico sono state introdotte significative semplificazioni per la realizzazione, in certe condizioni, di piccoli impianti, che ne consentono la costruzione con una comunicazione telematica al distributore. Il meccanismo si sta rivelando efficace e potrebbe essere esteso ad altre tipologie impiantistiche.

Sempre nell'ambito delle fonti di energia rinnovabili, riguardo alle biomasse, occorre in primo luogo evidenziare che la definizione di biomassa è stabilita a livello europeo e che in Italia la sua disciplina è conforme alla definizione europea.

Altro tema è invece quali siano le biomasse da incentivare. In proposito il nostro Paese ha intrapreso un percorso virtuoso, teso a incentivare le sole biomasse che rispettino il principio di cascata (vale a dire la gerarchia d'uso: prima alimentare, poi industriale, poi

energetica). Questo percorso, apprezzato e introdotto anche in Europa, fa sì che i nuovi impianti siano incentivati solo se utilizzano sottoprodotti, scarti e rifiuti biodegradabili, nonché prodotti da coltivazioni non alimentari. Resta naturalmente l'uso, talora non ottimale, in impianti esistenti, in passato ammessi agli incentivi anche qualora utilizzino biomassa vergine. Per gli impianti in questione, il diritto agli incentivi è stato oggetto di proroga (2020).

Relativamente al decreto di aggiornamento dei valori limite degli impianti industriali a biomassa è stato inserito nell'ambito del recepimento della direttiva europea sui medi impianti di combustione. Punto centrale dello schema di decreto sarà la previsione di appositi valori limite di emissione per gli impianti a biomassa, che nelle zone del territorio nazionale dove la qualità dell'aria è più critica, potranno anche essere più severi di quelli stabiliti dalla direttiva.

Da uno studio condotto nell'ambito del "Progetto biomasse ENAMA" del 2011, finanziato dal Ministero delle politiche agricole e forestali, emerge che a livello nazionale la sola produzione di biomasse residuali (residui delle coltivazioni erbacee e arboree, utilizzazioni forestali, effluenti zootecnici dei vari allevamenti, residui dell'industria agroalimentare e dell'industria del legno) si attesta annualmente attorno a 30 milioni di tonnellate (in sostanza secca). Di tali biomasse il quantitativo che si ritiene effettivamente recuperabile è stato calcolato in poco più di 13 milioni di tonnellate annue.

La loro valorizzazione come fonte rinnovabile, oltre ad evitare i notevoli costi e le conseguenze ambientali negative di pratiche non corrette di smaltimento, genererebbe ricadute economiche aggiuntive utili al bilancio di molte aziende oggi in difficoltà.

La Strategia Energetica Nazionale prevede, inoltre, interventi in tema di **mobilità sostenibile**, con particolare riguardo alle tre variabili che determinano l'inquinamento, ossia quella abitativa, quella industriale e, appunto, quella relativa ai trasporti.

Si ricorda, in particolare, che il 30 dicembre 2015 è stato sottoscritto un Protocollo d'Intesa, che prevede la destinazione di circa 12 milioni di euro, tra il Ministero dell'Ambiente, la Conferenza delle Regioni e Province autonome e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, per definire ed attuare misure omogenee su scala di

bacino per il miglioramento e la tutela della qualità dell'aria e la riduzione di emissioni di gas climalteranti, con interventi prioritari nelle città metropolitane.

Il Protocollo punta al finanziamento di misure dirette ad incentivare il trasporto pubblico locale e la mobilità alternativa al trasporto privato. Nel Protocollo si prevede inoltre un impegno a precisare le attività da finanziare con strumenti di incentivazione esistenti per un importo totale di circa 350 milioni di euro. In tale ambito sono già stati attivati 6 milioni di euro per il finanziamento di interventi di mobilità sostenibile ed efficienza energetica nelle città di Bologna, Roma, Milano e Torino, nonché 35 milioni di euro destinati al programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro al fine di finanziare progetti predisposti da uno o più enti locali e riferiti a un ambito territoriale con popolazione superiore a 100.000 abitanti, diretti a incentivare iniziative di mobilità urbana alternative all'automobile privata.

Occorre altresì evidenziare che il Governo ha agito su due principali variabili che il Parlamento ha approvato: la prima è quella di fornire un piano di ristrutturazione e di **riqualificazione del parco autobus** italiano che consta di circa 55.000 veicoli, di cui almeno 10.000 solo Euro 0 e Euro 1 quindi altamente inquinanti ed ha messo a disposizione per i prossimi 18 anni 4 miliardi e 300 milioni di euro a cui si aggiunge un cofinanziamento delle aziende di trasporto pubblico che potrà portare fino a 7 miliardi.

Sempre in tema di mobilità sostenibile occorre, altresì, segnalare che la nuova normativa europea punta alla realizzazione di un sistema di controlli, misura, certificazione concernente l'aggiornamento e il rispetto dei requisiti e delle specifiche di conformità tecnica dei mezzi soggetti ad immatricolazione e già circolanti, ai fini della salvaguardia e compatibilità ambientale, della riduzione delle emissioni e dell'inquinamento atmosferico.

Tale normativa punta alla costituzione di una Autorità Europea di controllo che potrebbe essere opportunamente collocata presso una delle strutture del **Centro Comune di Ricerca** che dispone di sette istituti di ricerca dislocati in cinque paesi membri dell'Unione europea, tra cui l'Italia, con il Centro di Ispra, in provincia di Varese.

In tale prospettiva, la partecipazione italiana al programma dell'Unione Europea per l'anno 2017 potrebbe includere una specifica proposta di impegno alla finalizzazione di tale sensibile cornice normativa e di possibile candidatura del Centro di Ricerca sito nella cittadina di Ispra, in provincia di Varese, dove esiste già una infrastruttura europea in grado di ospitare adeguatamente la sede di tale istituenda Autorità Europea di controllo ambientale dei mezzi di trasporto.

Oltretutto, esistono in Italia anche prestigiosi Enti di Ricerca, quali ad esempio l'INRIM (ex Galileo Ferraris) di Torino, specializzato in sistemi e metodiche di misure meccaniche ed elettroniche, lo stesso ISPRA e probabilmente il Centro Euromediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), che in tale eventualità potrebbero inserirsi in un più ampio sistema di collaborazione, eventualmente anche acquisendo specifiche priorità per la ricerca e la competitività.

- SVILUPPO SOSTENIBILE.

Nell'ottica di una revisione della Strategia Energetica Nazionale, non possiamo non prendere in considerazione i risultati circa la **posizione dell'Italia rispetto ai 17 obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite**, in quanto all'interno di essi rilevano, per ciò che a noi interessa, i settori dell'Energia e dei Cambiamenti Climatici.

L'Italia, al pari di altri stati membri, ha avviato un processo inter-istituzionale, partecipato e inclusivo che ha quale obiettivo quello di convergere verso l'Agenda 2030 aggiornando la propria **Strategia Nazionale di sviluppo sostenibile**, che avrà il compito di definire il percorso strategico per la trasformazione della nostra realtà economica ed ambientale in risposta ai mutamenti in atto a livello globale.

In tale contesto, con il collegato ambientale è stato previsto l'aggiornamento della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile approvata nel 2002. Tale aggiornamento non può non tener conto della Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU sull' "Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile".

L'approccio utilizzato per la definizione del percorso di elaborazione della Strategia si fonda sui principi della condivisione delle visioni e del coinvolgimento dei soggetti che sono parte attiva nello sviluppo sostenibile della società.

Il percorso partecipativo si è focalizzato sulla condivisione di tre contenuti principali:

- A) il contesto di riferimento, ovvero la messa a fuoco del “posizionamento” italiano rispetto al quadro di 17 obiettivi e 169 sotto-obiettivi dell'Agenda 2030;
- B) l'individuazione, sulla base del contesto di riferimento, di un sistema di punti di forza e di debolezza tali da giustificare gli obiettivi da perseguire;
- C) il sistema di obiettivi strategici nazionali definiti anche in relazione a obiettivi e target dell'Agenda 2030, e organizzati intorno alle così dette 5P dell'Agenda 2030 – Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership, formulazione che restituisce appieno tutte le dimensioni della sostenibilità dello sviluppo.

La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile è la sintesi del lungo processo di partecipazione che ha portato alla produzione di un sistema di documenti condivisi e correlati tra loro, i quali costituiscono le fondamenta della Strategia in termini di contenuti, istanze e idee.

Per facilitare la condivisione delle priorità di intervento della strategia e creare condizioni favorevoli alla sua attuazione, è stata proposta una struttura basata sulla relazione tra obiettivi/valori obiettivo, strumenti di attuazione e indicatori per il monitoraggio, in coerenza con i contenuti e il processo dell'Agenda 2030 a livello internazionale.

Questo complesso processo ha visto la partecipazione, oltre che dei Ministeri interessati, anche della società civile.

La finalizzazione formale della strategia, con la sua approvazione presso il CIPE, sentita la conferenza Stato – Regioni, avverrà entro l'anno.

In termini di possibile raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, dal punto di vista del consumo e produzione energetica, il nostro Paese vanta delle buone prestazioni nel contesto dei Paesi sviluppati. Il primo target riguarda l'accesso all'energia. Con riferimento alla matrice propriamente ambientale, all'interno dei fissati 17 obiettivi a livello nazionale, rileva la necessità di **garantire a tutti entro il 2030 l'accesso a servizi**

energetici che siano, puliti, economici, affidabili, sostenibili e moderni. In quest'ottica, si prevede di aumentare considerevolmente, entro il 2030, la quota di energie rinnovabili nel consumo totale di energia. La quota di rinnovabili sul consumo finale lordo è passata nell'ultimo decennio dal 7,5% al 17,1% e nel 2015 si è registrato un ulteriore incremento del 17,3%. L'incremento più evidente si è osservato nel settore dei trasporti mentre più lieve, ma sempre sostanziale, è stato l'incremento nel settore della ricerca e sviluppo e in quello elettrico.

Altro obiettivo della Strategia Nazionale per lo sviluppo sostenibile è quello di promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico e, in quest'ottica, rafforzare in tutti i paesi la capacità di ripresa e di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali.

Per contrastare i cambiamenti climatici le misure di risposta sono sostanzialmente due: la mitigazione e l'adattamento. La mitigazione agisce sulle cause mentre l'adattamento sugli effetti, cercando di ridurre gli impatti negativi. Le due risposte hanno un diverso riferimento temporale: gli interventi di adattamento sono efficaci nell'immediato cercando di minimizzare le possibili conseguenze negative causate dai cambiamenti climatici. La mitigazione è una misura a lungo periodo ed è legata alla diminuzione delle emissioni di gas ad effetto serra conseguenza delle attività umane. Rispetto al luogo di intervento, l'adattamento è di solito locale, la mitigazione ha effetti globali.

In questo contesto, nel 2014, l'Italia si è dotata di una Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici e del relativo Piano nazionale. Essa, in particolare, contiene un compendio di conoscenze scientifiche e di misure, e fornisce un quadro generale dei problemi derivati dagli impatti dei cambiamenti climatici utili alle autorità competenti nel processo di individuazione delle necessarie azioni di adattamento nazionali.

È stato previsto, inoltre, di migliorare l'istruzione e la sensibilizzazione per quanto riguarda la mitigazione del cambiamento climatico, l'adattamento, la riduzione dell'impatto e l'allerta tempestiva.

In particolare, nel 2014 l'Italia si è dotata delle nuove Linee guida sull'Educazione Ambientale, frutto del lavoro coordinato tra il Ministero dell'Ambiente e il Ministero dell'Istruzione. L'offerta di iniziative educative sono legate a programmi e attività del sistema ISPRA-ARPA-APPA. Nell'anno 2014 si registrano 579 stage/tirocini, 229 corsi formazione, 6.316 partecipanti.

Rispetto agli obiettivi in materia di **conservazione della biodiversità**, la Strategia Nazionale per lo sviluppo sostenibile prevede di proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità biologica.

A seguito delle prime risultanze del processo di fitness check ancora in corso, il Governo sarà impegnato a rafforzare la piena applicazione della direttiva "*Habitat*" e della direttiva "Uccelli".

Inoltre, il Governo in linea con la revisione intermedia della strategia europea per la biodiversità al 2020, che evidenzia l'importanza di una maggiore attenzione alla conservazione della biodiversità negli ambienti agricoli e nel comparto marino, sarà impegnato a dare attuazione alle indicazioni della revisione di medio termine della strategia nazionale per la biodiversità fino al 2020, sancita con intesa del 26 maggio 2016 dalla conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni.

In relazione alle Direttive Habitat e Uccelli e alla Strategia Europea per la Biodiversità al 2020, inclusa la sua corrispondente Strategia Nazionale, si segnala l'impegno a livello centrale e delle Regioni per la piena attuazione delle Direttive, anche in relazione ai casi di contenzioso comunitario ancora aperti.

Si segnala, inoltre, che tra i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile rientra anche quello di ottenere entro il 2030 l'**accesso universale ed equo all'acqua potabile** che sia sicura ed economica per tutti. Per quanto concerne l'accesso all'acqua potabile si registra un trend in crescita, grazie al progressivo miglioramento dei servizi, per cui il posizionamento nazionale può considerarsi positivo, nonostante durante i periodi estivi e poco piovosi alcune Regioni registrino periodi di siccità che rendono discontinuo e insufficiente l'accesso all'acqua potabile. In conclusione, il target può

considerarsi realizzabile su scala italiana in quanto la rete di distribuzione idrica è potenzialmente già in grado di soddisfare la quasi totalità della popolazione.

Tuttavia è necessario migliorare la gestione del sistema idrico, soprattutto in alcune Regioni, incrementando, da una parte, l'efficienza della rete distributiva per evitare le irregolarità e i disservizi che si verificano di frequente nei periodi di siccità, e, dall'altra, il controllo delle perdite nelle reti di distribuzione che sono ancora altissime, con un valore medio di dispersione del 32% e punte in molte aree del paese, non solo al sud, dell'ordine del 40-45%.